Anno VI — Giovedì 1 Aprile 1880 — Numero 46

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE, POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50. Nella Monarchia Austro-Ungara per un anno Fiorini 3.00 in note di banca. Gli abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato cent. 10

AVVERTENZE

I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r Luigi Ferri (Edicola) Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. e dal tabaccajo in Mercatovecchio Non si restituiscono manoscritti.

Un numero arretrato cent. 14

IL PRETE

MICHELINO IN SACRIS

PARTE II — VII

Oltre la dogmatica, la S. Scrittura e la lingua ebraica Michelino in quel primo semestre aveva incominciato a studiare anche il diritto canonico. Era suo professore in questa materia il canonico Tonchia, il quale ne sapeva tanto da farsi credere un santo, finchè era vivo, e da lasciare in morte a un suo nipote un capitale di quaranta mila lire. Nessuno credeva che quel uomo avesse danari, poichè era sempre o in chiesa o in iscuola. E nemmeno per istrada perdeva il tempo. Fosse stato caldo o freddo, egli portava sempre il cappello in mano, anzi nelle mani. Perocchè con ambedue lo teneva in alto ed appoggiato al petto a guisa dei preti, quando portano in processione qualche reliquia, e pregava senza interruzione cogli occhi sempre fissi in terra. Michelino sotto la guida di quel maestro aveva fatto grandi progressi, dei quali, prima di ritornare in seminario a fare il secondo semestre, desiderava di dare un saggio a Tiburzio. Un giorno fra l'ottava di pasqua questi era occupato nel suo orto ad innestare peri d'inverno. Michelino gli si avvicinò augurandogli la buona fortuna. —

« Iddio la mandi, rispose Tiburzio.

« Sono venuto, riprese Michelino, per vedere il vostro lavoro. Mi dicono, che siete espertissimo in questa partita.

« Mi difendo, disse Tiburzio.

« Ho curiosità di vedere, come fate a trasportare i ramicelli d'una pianta, sopra un'altra in modo che vi allignino. M'insegnereste il segreto?

« Volentierissimo.

« In ricambio v'insegnerò anch'io qualche cosa, che voi non avete studiato.

« Vi sono grato ed approfitterò di cuore.

Così disse Tiburzio. Indi prese una seghetta, tagliò un arboscello selvatico della circonferenza di dieci centimetri circa a mezzo piede da terra, levigò il taglio con un roncolino; a tre dita sotto il taglio legò il legno con un vincolo di salcio, applicò il taglio di un cortello sul piano levigato e battendovi su con la palma della mano fesse il legno fino alla legatura. Indi estrasse il cortello e nel taglio introdusse una bietta o cono schiacciato. Poscia col roncolino assottigliò due ramicelli lasciando da una parte intatta la corteccia e li adattò in modo nel taglio, che quella corteccia combaciasse perfettamente con quella del legno selvatico. Indi estrasse la bietta, tagliò i due ramicelli al di sopra del taglio lasciando loro due gemme soltanto, circondò tutta la ferita dell'albero con argilla e coprì con musco per preservare dai raggi del sole. — Ecco, disse in fine; da qui a quattro cinque anni, se Iddio ci lascierà in vita, mangeremo di queste pere.

« Oh! io non m'imaginava, disse Michelino, che fosse così facile e breve cosa l'innestare.

« Tutte le cose sono facili, rispose Tiburzio; basta prenderle pel loro verso. Ora insegnatemi voi qualche cosa.

» Di quale materia volete, che vi parli? di teologia? di diritto canonico? di....

« Sì, sì, di diritto canonico, il quale, come dicono gli studenti di Padova, è tanto nojoso più per la vastità che per la difficoltà della materia.

Michelino si raccolse un poco per formarsi in mente l'abbozzo del suo discorso, col quale si iusingava di far restare Tiburzio colla bocca aperta, poi disse: Voi sapete, che la seconda festa il parroco ha dato un pranzo come di consueto. Ma eh che pranzo! Ho sempre detto, che la Colombina è la gran donna! Ella possiede una abilità non *plus ultra* per rendere saporiti e delicati i cibi. E quante maniere di paste e quante specie d'intingoli, tutti uno migliore dell'altro! Nemmeno le cuoche tedesche saprebbero fare di meglio. Tutti restammo soddisfatti e....

« Scusate, don Michelino, se v'interrompo; sarebbe forse questa la lezione di diritto canonico, che intendete darmi?

« Ah sì! Avete ragione. Sappiate adunque, che fu a tavola anche quell'infelice di medico, che ha perduto tutta la fede. Si parlò di Giuseppe Secondo imperatore d'Austria e si disse del gran male da lui arrecato alla Santa Madre Chiesa, di cui era acerrimo persecutore.

« Oh! persecutore? esclamò il medico con quella sua voce da orso. È stato pure, continuò egli, Pio VI a fargli visita a Vienna, dove fu accolto con tutti gli onori sovrani, che può fare quella magnifica e superba capitale di così vasto impero.

« Va bene, osservai io, che di storia, non dico per vantarmi, so qualche poco anch'io; il santissimo papa è stato a Vienna per ammansare l'animo feroce di quel sovrano, che aveva distrutto 1160 conventi.

« Domando scusa, don Michelino, mi rispose egli ridendomi sul viso. Giuseppe Secondo non fu mai tiranno e prova ne sia il suo popolo, che lo amava e venerava. Giuseppe Secondo non distrusse conventi; egli non ha fatto che sciogliere le comunità di certi ordini religiosi assegnando ai frati una buona pensione vita durante.

Egli ha bensì chiusi 1160 conventi, ma ne ha chiusi pochi, poichè l'Austria a quell'epoca era inondata dai frati a motivo delle perturbazioni sociali della Francia.

Io conchiusi che all'imperatore d'Austria come buon figlio della chiesa conveniva ricevere con rispetto le leggi del papa e non dettarle. Quì la controversia si fece animata, calorosa, finchè lo ridussi al silenzio dimostrando col diritto canonico, che il regno è nella Chiesa e non la Chiesa nel regno, per cui questo deve dipendere da quella e non al contrario. Il povero medico si dimenava per tutti i versi per salvarsi dai miei sillogismi, ma inutilmente e dovette tacere. A dirvi il vero, quella vittoria mi fu cara oltremodo.

« E come avete dimostrato questa tesi? interrogò Tiburzio ponendosi intanto a raffilare colla cote il suo roncolino.

« Caspita! rispose Michelino. La Chiesa è sparsa per tutto il mondo. *In omnem terram exivit sonus eorum et in fines orbis terrae verba eorum.* Essa non ha altri confini che quelli del mondo; il regno invece ha i suoi limiti da ogni parte: dunque il regno è nella Chiesa. Perciò l'imperatore deve osservare le leggi del papa, e non il papa quelle dell'imperatore.

« Mi pare, che l'argomentazione non è esatta. Se fosse vero quello, che voi sostenete, gl'imperatori della China, del Giappone, della Russia, della Turchia dovrebbero stare agli ordini del papa. Credo però, che nemmeno il papa abbia tale pretesa; ma andiamo un poco più all'origine delle cose. Quando Gesù Cristo istituì la sua Chiesa nella prima notte dopo la sua risurrezione, allorchè comunicò lo Spirito Santo ai suoi discepoli, tutti in numero di 117 erano raccolti in un solajo di Gerusalemme. Chi allora avesse detto, che il regno era nella Chiesa, avrebbe detto che il vastissimo impero dei Romani potrebbe essere chiuso in un solajo di Gerusalemme. Sentite, Michelino, se voi dite alla vostra serva, che la botte è in cantina, essa vi capisce: ma se voi sostenete, che la cantina è nella botte, nessuno vi capisce. Così è, quando voi asserite, che il regno è nella Chiesa, cioè l'impero romano in un solajo di Gerusalemme.

« Ma voi cavillate, Tiburzio.

« Niente affatto; ma se anche cavillassi, non farei altrimenti di quello che fa il vostro diritto canonico. La Chiesa è una istituzione come tutte le altre. Essa si estende, fin dove trova i suoi membri. Essa è alla condizione di ogni altra società, ed ha diritto di espandersi, ma senza soffocare le altre associazioni. Osservate la società dei calzolaj di Udine. Essi sono sparsi per ogni borgo, per ogni contrada; eppure il loro presidente non si arroga di dettar leggi agli altri cittadini, nè d'imporre la sua volontà alle officine dei fabbri o ai laboratorj dei setajuoli. I calzolaj, dopo preso accordo cogli avventori e consultato il gusto di chi paga, hanno il voto deliberativo soltanto negli affari delle scarpe o degli stivali: in ogni altra cosa sono eguali agli altri cittadini e dipendono dalla legge comune. Così dovrebbe fare la Chiesa; tenersi alle cose spirituali e non impicciarsi nelle temporali. A questa condizione la vostra tesi sarebbe ancora sostenibile; poichè soltanto nelle cose spirituali il regno è nella Chiesa, ma nelle temporali la Chiesa è nel regno.

« Ma voi, caro Tiburzio, confondete cose le più lontane fra loro. Voi bestemmiate paragonando una cantina colla Chiesa cattolica apostolica romana, il presidente d'una società di artieri col papa, che ha in mano le chiavi del cielo: *Tibi dabo claves...*

« Perdonate, Michelino; non ho studiato diritto canonico; quindi non è meraviglia, se ho le traveggole. Credo però di non avere pronunciato una stramberia più grande di quella di chiudere tutto l'impero romano in un solajo di Gerusalemme.

« Ma di là si diffuse la chiesa per tutto il mondo per opera degli apostoli e dei vescovi loro successori.

« La Chiesa non cambia mai ne' suoi caratteri essenziali, e se cambia, non è Chiesa di Dio, oppure i suoi cambiamenti sono soltanto accidentali e dipendono dalle vicende umane. Nel caso nostro voi di certo non sostenete, che Gesù Cristo abbia istituito i conventi dei frati e delle monache. Anzi egli ha dettato leggi, che vietano siffatte congregazioni di uomini e di donne inoperose. San Paolo lasciò scritto: *Chi non lavora, non mangi.* Ora perchè volete, che non sia lecito modificare ed anche abrogare le istituzioni umane, quando il bene della società lo esiga? Una volta i frati erano utili, perchè si adoperavano a vantaggio dell'umano consorzio; ora non soltanto sono inutili, ma anche perniciosi, perchè seminano le tenebre, fomentano le discordie ed eccitano la plebe ignorante contro la classe civile ed istruita.

« Voi vaneggiate, Tiburzio, voi camminate sull'orlo dell'eresia con grave pericolo dell'anima vostra. Povero Tiburzio, io pregherò per voi, pregherò, che Iddio v'illumini.

« Vi ringrazio, don Michele. Capisco di non avere incontrato la vostra opinione, che vi siete formato in seminario; ma per questo non cesserò di volervi bene. Spero, che neppure voi mi sarete nemico. Anche i giudici di uno stesso tribunale in una medesima causa tutti non la vedono allo stesso modo, e chi dà ragione all'attore e chi al reo convenuto, e tuttavia non si odiano.

Michelino voleva replicare e già aveva aperta la bocca per esclamare *Per me reges regnant*; ma il campanaro in quel mentre annunziò l'*Angelus Domini*. Michelino si levò il cappello, fece il segno della croce ed intonò divotamente la preghiera, a cui rispose Tiburzio. Così venne sopita la questione, che non fu ripresa per allora, poichè Michelino aveva lasciato ordine a casa, che dovesse portarsi in tavola in punto a mezzogiorno.

(Continua.)

LA ISTRUZIONE DELLA DONNA

Si legge nel *Bacchiglione*, che a Vicenza si era presentata agli esami di una classe ginnasiale una ragazzina. Essa diede prove di essere talmente istruita, che meritò il premio in concorso dei giovani alunni della medesima classe. — Se a Vicenza, che si tiene per città clericale, probabilmente a torto, si fa giustizia alla donna dai preti stessi, che costituiscono la maggioranza del corpo insegnante, perchè a Udine si nega alla donna

questo diritto e le si preclude la strada ad una onorata carriera? In Russia, che noi ci dilettiamo di chiamare barbara, le donne hanno ginnasj e licei, e sono ammesse agli esami universitarj. Le farmacie in gran parte sono dirette da donne e la medicina è esercitata egualmente dalle donne e dagli uomini. Da noi invece ogni donna è condannata in villa a portare il peso dell'agricoltura, in città a fare la galante, la bacchettona, la pettegola per ammazzare il tempo o ad intisichire al telajo per guadagnarsi la polenta. Nella villa di Romans, che è sulla porta della nostra provincia, le fantesche vanno a fare le spese col libretto e vi registrano tutto ciò, che comprano; da noi al contrario molte padrone in città e quasi tutte in villa non sanno nemmeno leggere. A Vicenza i preti danno il premio a ragazzine negli studj ginnasiali; in Friuli alcuni parrochi insegnano dall'altare essere indecoroso, che la donna sappia leggere, e quasi sacrilegio che sappia scrivere; colà s'incoraggiano le donne negli studj secondarj, qui si vorrebbero sopprimere anche i primarj; e se il Governo non fosse stato inflessibile nel principio di promuovere la istruzione femminile, nelle ville la metà del genere umano ora prenderebbe per chiodi le lettere dell'alfabeto. Noi intendiamo di essere civili; ma che civiltà è questa, se nella coltura mentale ci vanno molto innanzi non solo i Vicentini, ma persino gli abitanti di una villa del Circolo di Gorizia, persino i Russi?

Scusate, o Cittadini del Friuli, di questa insolente dimanda. Essa non tende ad offendervi, perchè sappiamo da quale parte viene il male. Essa ha per iscopo di scuotervi dalla soverchia e male intesa dipendenza del partito clericale, che vedendo da per tutto la sua bandiera desertata dal sesso forte in grazia dell'istruzione vorrebbe conservarsi almeno il sesso debole col benefizio della ignoranza, che è madre della superstizione. Il calcolo non è male basato. Coll'ajuto della moglie o della madre o della figlia o dell'amante il prete retrogrado ed oscurantista o per la porta o per la finestra o a traverso la grata del confessionale penetra nelle famiglie, le dirige a suo piacimento, le domina. A questo scopo mirano le istituzioni religiose della Santa Infanzia, delle Figlie di Maria, delle Madri cristiane, dei Sacri Cuori e le altre ridicolaggini di simile natura, che sono il termometro negativo della coltura di un popolo. Chi ha impedito fino al 1860 il progresso nelle provincie meridionali d'Italia, ove la gente è favorita di tutti i doni del cielo? Non altro che la mancanza della scuola e quindi il trionfo degli amuleti, delle pazienze, degli Agnusdei.

E per ritornare in argomento, è forse destinata a servire di schiava la figlia del contadino, del povero, dell'artiere, la quale col suo ingegno sarebbe atta a prestare ottimo servizio nella farmaceutica, nella medicina, al tavolino telegrafico, al banco del commerciante? E questo l'onore che facciamo al nostro osso, alla nostra carne? A quella creatura, che da Dio ci fu data non già schiava, ma compagna della vita? E nelle famiglie abbienti e signorili è forse la donna destinata a servir di ornamento, finchè è giovine e bella, come un mobile di lusso, come un cagnolino o un gattolino? E perchè preclusa la via agli onori sociali per difetto di studj opportuni vogliono costringere la donna di ricca famiglia nella sua età avanzata a cercare un po' di sollievo nelle sacrestie, allorchè pel numero degli anni, per qualche ruga importuna sul viso non è più atta ad ornare la casa?

Cittadini, svegliatevi e mandate al diavolo i consigli dei clericali, aprite le scuole superiori anche alle fanciulle. Se vi sembra pesante seguire l'esempio dei Russi nella educazione della donna, imitate gl'Inglesi e gli Americani, che contano sì gran numero di donne laureate in medicina, in matematica, in legge e non sono nulla da meno degli uomini. Intendiamo bene, che i primi passi saranno brevi, come avviene in tutte le cose importanti, ove si tratta di vincere pregiudizj antichi ed inveterati, ma con questo programma si giungerà al punto, che le cure ed i provvedimenti della famiglia, i dolori e le consolazioni della vita saranno egualmente divisi fra l'uomo e la donna. Allora soltanto si potrà ripetere con verità e giustizia: *Erunt duo in carne una.*

CORRISPONDENZE

Pordenone, 31 Marzo 1880

Quando un uomo è applaudito dagli stessi avversarj delle sue opinioni religiose, quell'uomo dev'essere modello di virtù cittadine. Anzi quelle lodi, che vengono strappate agli avversarj dal merito, devono essere tenute in maggiore pregio, che se fossero venute dagli amici, perchè escludono ogni sospetto di adulazione.

Tale ci sembra un sonetto composto dall'arciprete Aprilis nell'occasione, che Valentino Galvani fu eletto Deputato di Pordenone al Parlamento Nazionale a dispetto delle mene clericali. Perocchè ci sembra, che nessuno possa dubitare, che il compianto Galvani avesse nutrito in petto sentimenti da sagrestia, come lo dimostrò tutta la sua vita, ahi troppo presto spenta in danno irreparabile dei suoi concittadini, e come appare dalla stessa composizione dell'arciprete.

Surge, Domine, et judica causam tuam.

SONETTO

Sorgi; il partito torbido-invidioso
Un guardo a fulminar solo ti basta;
S'addira a sbuffa di livor corroso
Chi legge ignora e l'opra tua contrasta.

Una masnada corrutrice e guasta,
Che a dispetto del dritto va a ritroso,
Tenta indarno ferir chi le sovrasta
E del bene comun solo è bramoso.

Sorgi, Signor, che retto è il tuo sentiero,
Nè la frotta dei botoli ringhiosi
Giammai ti faccia declinar dal vero.

Tu vuoi Giustizia ed opri sempre a Legge;
Quest'è la Verga, che il partito nero
Percuote e sana, illumina e corregge.

S. Margherita, 27 Marzo

Nella quarta domenica di quaresima il nostro parroco fece la predica, come di consuetudine, per le anime del purgatorio. Dopo mezzodì a catechismo disse di essersi dimenticato di annunziare la quarta elemosina e raccomandò di supplire allora; poi discese per cantare i vesperi. Indi tornò di nuovo sull'altare e espose di avere dimenticato altre cose ancora. Soggiunse che si limitava a rivolgere la parola alle ragazze che portano trecce posticcie. Io voglio, gridò, che gettiate a basso quella mitra. In caso contrario tutte quelle, che verranno a ricevere la comunione colla mitra, saranno respinte. Povero uomo, in quali miserie si perde!

Pordenone, 1 Aprile

Fermento grande in Pordenone — Sindaco ed assessore si portarono dall'Arciprete. domandandogli per ordine del Ministero le chiavi — L'Arciprete rispose, che è padrone lui — e che nè Vescovo, nè Papa, nè Ministero lo faranno cedere — e poi mille ingiurie contro la Fabbricieria per l'infame causa, che gli ha fatto, e protestando per le spese e per l'usciere che ha avuto in canonica — e non consegnerà le chiavi, quando il Ministero non gli dà una ipoteca di cento mila lire. Il Sindaco è infuriato — Ieri ha spedito un telegramma al Ministro del Culto, perchè sia proveduto e riparato immediatamente.

Pordenone è in aspettativa sull'esito di tanto scandalo, avvenuto in causa di mezze misure e per riguardi verso i gesuiti. Motivo per cui oggi se ne vedono le conseguenze,

M. M.

P S. È giunto il telegramma del Ministero, che ordina di mandare i Reliquiarj all'Esposizione di Torino. — Il Sindaco ed un Assessore a tale uopo si recano dall'arciprete Aprilis. Questo si rifiuta dicendo: Comando io, — Il Sindaco lo appella ai riguardi verso il Ministero — Che Ministero d'Egitto! risponde l'arciprete. — Il Sindaco soggiunse che il vescovo non poneva ostacoli. — L'arciprete riprese: Che vescovo! Cento mila lire e poi le lascierò partire. — Ciò inteso, il Sindaco lo salutò e se ne andò. — Vedremo ora, che cosa farà il Ministero e se si lascierà imporre dall'arciprete Aprilis.

VARIETA'

Gesú fra le spine. — Gli Ebrei si contentarono di porre sul capo del divin Redentore una corona di spine; i preti di Murazzano, provincia di Cuneo, per non fallarla posero tutto Gesù in un cespuglio di spine. Ecco in quale modo é narrato il fatto dal *Messaggero* di Roma in data 28 Marzo p. p.

« Gelosi dei trionfi e dei rumori sollevati dalle Madonne di Lourdes, della Salette, i preti di Murazzano, provincia di Cuneo, per non rimaner indietro ai loro confratelli di Francia, inventarono un miracolo clamoroso.

Niente meno che in un cespuglio, a pochi passi dal villaggio, si vede il Bambino Gesù, che piange, geme, e strilla; queste cose le possono sentire solamente chi è *nella grazia*; chi appena ha sulla coscienza un mezzo peccatuccio, non sente niente, e strana a dirsi, non vede neppure il banbino Gesù.

Bisogna dire che la coscienza degli abitanti di Murazzano, sia in uno stato deplorevole, poiche tranne i preti, il chierichetto, e mezza dozzina di bacchettoni d'ambo i sessi, nessun altro ha il dono di vedere e sentire ciò che quella combriccola eletta, vede e sente.

I contadini, appena si é sparsa la voce di questo miracolo di nuovo genere, sono giunti a torme da tutte le campagne vicine; anche essi, povera gente, non potendo distinguer nulla, cercano di diminuire l'importanza dei loro peccati, con elemosine e preghiere. I preti spillano denari, e lasciano pregare intorno alla siepe santa.

I cattolici del paese, quelli che amano e credono nella vera religione, sono indignatissimi di questa riprovevole bottega, e invocano l'arrivo di parecchi carabinieri che facciano cessare i vagiti del bambino Gesù. »

Abbiamo sempre detto ed ora ripetiamo, che i preti italiani non hanno il buon naso dei preti francesi in questo genere di speculazioni. Diavolo! Mettere Gesù in un cespuglio di spini? Chi volete che non abbia riguardo ad avvicinarglisi? I preti francesi a Lourdes ed alla Salette hanno fatto giuocare donne e di quelle, che mi capite, e presso una fontana. É un altro pajo di maniche.

—

Amenitá. — La bolletta rilasciata dall'abate di Moggio per la comunione pasquale di quest'anno è un giojello di sapienza, che onora l'autore ed in pari tempo la censura ecclesiastica di Udine, e perciò la pubblichiamo volentieri.

COMUNIONE PASQUALE DEL 1880

NELLA

Chiesa ab. di San Gallo ab. di Moggio

La necessità della confessione è dottrina rivelata da Dio, Perciò il Conc. di Trento (sess. 14, C. 7) dichiara che cadrebbe nella scomunica colui che negasse questa verità.

« Tutti gli uomini scrive l'autore del Genio del Cristianesimo, i filosofi stessi di qualunque opinione sieno, considerano il Sacramento della Penitenza come uno dei più forti ostacoli al vizio e come il capolavoro della sapienza. » — « La confessione, il pentimento, il perdono, tre cose consacrate dall'istituzione cattolica, guarentita dalla missione del sacerdote, recarono al mondo più pace, più cambiamenti, più opere utili e sublimi che non tutte le inspirazioni del genio e tutto l'entusiasmo della gloria. — *Descuret Medic. delle Pass.*

E. G. FABIANI ab. pres. V. F.

Vist. Cens. Eccl.

Non vogliamo qui ricordare la mellonaggine di chi ricorre alla fantasia del *Descuret* per dimostrare la utilità della confessione: ne parleremo un'altra volta a costo di perdere il prezioso compatimento dell'abate di Moggio. Per oggi diciamo soltanto, che bisogna essere molto audaci per conchiudere che *la necessità della confessione è dottrina rivelata da Dio, perchè il Concilio di Trento dichiara, che cadrebbe nella scomunica colui, che negasse questa verità.* Il Concilio di Trento dichiara pure nel Canone IX della Sessione VII, essere scomunicato anche colui, che dice potersi ripetere alcuni dei tre sacramenti, che imprimono carattere. Ciò il Concilio conferma nella stessa seduta al Canone IV *de Baptismo.* Tuttavia non vediamo applicata quella legge contro il molto reverendo abate di Moggio, che in un articolo inserito nel *Cittadino* insegna il contrario di quello che ha insegnato e stabilito il Concilio di Trento. Anzi l'abate malgrado la scomunica, in cui è caduto, esercita il ministero sacerdotale: perciò è diventato *irregolare* ed i sacramenti da lui amministrati non valgono più di quelli di un *semplice reverendino.* Ad ogni modo è poi assolutamente falso, che Iddio abbia rivelato la necessità della confessione e se l'abate di Moggio non lo proverà, noi gli daremo del mentitore.

—

Resiutta. — Mi vergogno, che nel mio paese venerdì santo sia avvenuto un fatto che disonora un popolo civile. Sulla porta d'un esercizio in quel giorno stava un forestiero fumando il suo zicaro e col cappello in testa. Intanto vede capitare la processione. Egli non credendo di essere in dovere di levarsi il cappello all'apparire di ... così intrisi di cera, continua a fumare. ... cuni della baldoria gli si avvicinano e gl... timano di scappellarsi. Ed egli: Quando ... serà il prete farò ciò che devo fare; pr... non credo opportuno, perchè la religione mi obbliga, nè mi consiglia usare a voi qu... sto atto di deferenza. E quelli, giù una li... nie d'ingiurie e di parole improprie, offe... sive e facevano peggio, se il forestiere n... si fosse ritirato. Più tardi quei briachi ... rono di nuovo ad ingiuriarlo e forse a pr... vocarlo appositamente, perchè ne conseguis... una scena spiacevole. Fortunatamente av... vano a fare con persona educata, la qua... non volle porgere querela contro quei di... graziati, i quali invece di promuovere di... ordini in processione avrebbero fatto megl... in quel giorno a custodire il sepolcro.

—

Il *Cittadino Italiano* in data 2-3 Apri... scrive le seguenti importantissime e civili... sime parole:

Hilariter. — In un carrozzone di strad... ferrata.

Certi liberi pensatori si mettono a fumar... come turchi, senza punto chiedere permess... ad un prete che se ne sta rincantucciato i... un angolo.

La cosa prende proporzioni enormi....

Il prete cava di tasca la coroncina, e ri... volto ai maleducati compagni di viaggio, dic... pulitamente:

— Scusino, signori; la coroncina da fors... loro fastidio?

Che melensa spiritosaggine! Se a quel pret... dava fastidio il fumo del zigaro, poteva sce... gliersi un carrozzone, dove non è permess... fumare, ed ivi recitare la sua coroncina. S... i viaggiatori avevano diritto di fumare, no... erano in dovere di chiedere permesso a ne... suno. Chiedono forse i preti il permesso di fare le processioni a quelli che sono contra... ri? E chiamare poi *maleducati* i fumator... per tutto questo! Ciò ci sembra indizio d... troppo fina educazione.

Che si! Dovranno forse anche per istrada gli uomini chiedere ai preti il permesso di fumare? Certamente, stando alle opinioni del *Cittadino*; poiche almeno eguale, se non maggiore, è il loro diritto in istrada che in un vagone destinato pei fumatori.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1880 Tip. dell'Esaminatore.